CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI
AVVOCATI
Anno/N. Prot. : 2023 / 000770
Data prot. : 23/01/2023
DOCUMENTO IN ENTRATA
Cod. classif. : 100

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TORINO

Inaugurazione anno giudiziario 2023

Sig. Presidente della Corte di Appello di Torino,
Sig. Procuratore Generale della Repubblica,
Sig. Presidente del Tribunale,
Sig. Procuratore della Repubblica,
Signori Giudici e Signori Giudici onorari,
Autorità religiose, civili e militari,
Colleghe e Colleghi,
Istituzioni e cittadini,
rivolgo, in occasione di questa importante cerimonia, a Voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e di tutta l'avvocatura del distretto del Piemonte e della Valle di Aosta che mi ha onorato ancora una volta di poterla rappresentare.

Un saluto particolare, non solo rituale e formale.
Questa per noi è la cerimonia di fine consiliatura.

Quattro anni in cui non è stato sempre semplice compiere quello che è il nostro prestigioso e onorevole compito, rappresentare l'avvocatura distrettuale in un periodo storico di straordinaria difficoltà.

Dopo tre anni dall'inizio della pandemia siamo finalmente *usciti a riveder le stelle.*

La loro visione sarebbe stata finalmente liberatoria se non fosse stato per quanto accaduto da febbraio del 2022 accanto a noi, quando è stata scatenata "*una scellerata guerra di invasione a poca distanza da noi, che scuote l'intera umanità nei suoi valori fondativi e l'Europa nella sua stessa identità*", come ha senza tentennamenti pronunciato il nostro Presidente Sergio Mattarella ancora pochi giorni fa.
Di fronte alla sciagura della guerra nel cuore dell'Europa rimaniamo tutti senza parole, come se le parole spese da chi ha superato e raccontato gli orrori delle guerre passate e delle drammatiche pulizie etniche del Novecento non fossero bastate a convincere l'essere umano che nessun nazionalismo può giustificare tali barbarie.

Questo non è un uomo, caro Primo Levi, noi non abbiamo dubbi.

Con la morte nel cuore per le immagini degli orrori di questa guerra e cercando di essere utili nei limiti del raggio di competenza di questo Consiglio, abbiamo aderito alla rete dei *check point* difensivi voluti dal nostro Consiglio Nazionale Forense e abbiamo autonomamente attivato grazie alla preziosa commissione affari internazionali – che vivamente ringrazio in persona della sua coordinatrice avv. Barbara Porta – un servizio di consulenza legale per i rifugiati ucraini, creando linee telefoniche e mail dedicate che sono effettivamente servite allo scopo, perché abbiamo ricevuto delle richieste di consulenza giuridica.

E speriamo presto di disattivare questa linea telefonica dedicata all'emergenza ucraina, confidando che diventi inutile.

Ma la guerra in Ucraina non è l'unico scenario a farci pensare alle parole di Primo Levi, quanto mai evocative in questo momento storico: considerate se questo è un uomo, che muore per un sì o per un no, considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare.

Senza capelli.

Come non pensare alla drammatica situazione in Iran, dove dopo il brutale omicidio di Masha Amini il 16 settembre scorso ad opera della polizia morale, che l'ha colpita a morte perché rea di non aver indossato correttamente il velo lasciando liberi dei capelli, secondo Iran Human Rights sono stati uccisi oltre 500 manifestanti e almeno 70 minorenni, di cui una quattordicenne picchiata a morte davanti ai compagni di scuola perché durante l'ispezione nella scuola hanno rinvenuto in un suo libro l'immagine strappata dell'Ayatollah Ali Khamenei.

Unendoci al motto "Zhen, Zhian, Azadi! Donna, giustizia e libertà", abbiamo invitato in Consiglio i primi giorni di dicembre donne e uomini iraniani – medici, avvocati, ingegneri – che hanno sfidato la paura (perché hanno i loro parenti in Iran, tanto che uno di loro all'ultimo ha dovuto rinunciare proprio per il timore di ritorsioni) e ci hanno raccontato la loro personale esperienza con la famigerata polizia morale: grande coraggio nel rendere anche le successive interviste televisive.

Abbiamo appena commemorato la giornata internazionale dell'avvocato in pericolo nel mondo: tutta l'avvocatura deve essere sempre presente e far sentire la propria voce quando vengono violati i diritti fondamentali dei cittadini di altri Stati e quando per annichilirli vengono inscenati processi farsa arrestando chi li difende o impiccando chi li sostiene.

****

Torniamo a noi, noi che viviamo sicuri tra visi amici, proseguendo nell'immagine poetica di Primo Levi.

Siamo ormai alla fine di questa consiliatura.

Il Consiglio torinese Vi saluta e Vi ringrazia per quanto si è riusciti a tessere costruttivamente in questi anni; per quello che non si è riusciti a fare, o a fare costruttivamente, ci sia di insegnamento.

Cari Colleghi torinesi e Cari Colleghi dell'intero distretto, sappiate che poterVi rappresentare in questi quattro anni in cui è stato molto difficile uscire a rivedere le stelle è stata una esperienza perigliosa ma entusiasmante.

La giustizia è stata costretta a fermarsi, se non per gli affari urgenti, dal marzo al maggio del 2020.

Poi è stata una faticosa e corale rincorsa per costruire i binari lungo i quali far ripartire la macchina giudiziaria con le regole volute dal legislatore dell'emergenza che vedevano giustamente nei Consigli dell'Ordine gli interlocutori necessari per costruirli: l'abbiamo fatto tempestivamente, il sabato di Pasqua del 2020 abbiamo pubblicato tutte le regole per poter ripartire e farlo in modo ordinato, prima di tanti altri Fori, provvedendo ai vari depositi ben prima del 14 maggio 2020.

Ringrazio tutti i consiglieri torinesi che hanno lavorato, assumendosi molte responsabilità e anche alcuni compiti che non erano loro propri, come quello di raccogliere dalle cancellerie del Tribunale e della Corte gli atti notificati e distribuirli ai cancelli del Palazzo di giustizia per poter permettere ai colleghi di continuare a lavorare.

Non posso che ringraziarli ad uno ad una.
Alessandro Alasia, Paola Baldassarre, Paolo Berti, Germana Bertoli, Marco Bona, Stefano Bonaudo, Alessandra Brenchio, Stefano Castrale, Carlo Cavallo, Assunta Confente, Maurizio Curti, Marco D'Arrigo, Enrico Esposito, Arnaldo Narducci, Emiliana Olivieri, Angelo Massimo Perrini, Barbara Porta, Francesco Preve, Cristina Rey, Davide Richetta, Amedeo Rosboch, Alberto Scapaticci, Claudio Strata, Francesco Zarba.

Dopo questi quattro anni, il ringraziamento e il saluto nominativo è per me doveroso e non sottrae del tempo al discorso del Consiglio, di sicuro lo arricchisce.

E grazie a Voi Colleghi torinesi tutti, per me rappresentarVi è stato un grandissimo privilegio di cui spero di essere stata all'altezza e il cui ricordo conserverò per sempre.

******

E abbiamo realizzato anche qualche progetto, non solo resistito alla tempesta.

Volendo fortemente dei simboli per le passate discriminazioni nell'accesso alla professione e implementando gli strumenti per superare quelle attuali.

Pensiamo al giorno della memoria dedicato ai Colleghi espulsi per le ignominiose leggi razziali e al simbolo che il Consiglio ha fortemente voluto collocare nei corridoi di questo palazzo nel gennaio del 2020, apponendo una targa commemorativa con i cinquantaquattro nomi di chi ha subito una profonda ingiustizia: perché è doveroso anche fare ammenda.

Pensiamo al giorno in cui – il 28 luglio 2021 – abbiamo festeggiato l'intitolazione del giardino dinanzi al Palazzo di Giustizia dedicato ai giochi dei bambini alla avvocata Lidia Poet, prima donna avvocata italiana iscritta dal nostro Consiglio nel 1883: decisione poi annullata prima dalla Corte di Appello e poi dalla Corte di Cassazione, perché "*l'avvocheria è un ufficio esercitabile soltanto da maschi e nel quale non devono immischiarsi le donne*". Ma la decisione del nostro Consiglio fu visionaria e coraggiosa e occorreva eccome mantenere viva la memoria di una grande avvocata simbolo della battaglia per la parità di genere.

Pensiamo al giorno in cui abbiamo inaugurato la ludoteca del Palazzo di Giustizia, il 21 giugno 2022. Grandissima gioia e gratitudine verso tutti coloro che ci hanno permesso di aprirla. Grazie Presidente Barelli.

Guardando agli strumenti adottati per superare le difficoltà nell'accesso e nell'esercizio della professione si impone una riflessione legata agli avvenimenti di questi tre anni.

L'Avvocatura rientra certamente tra le categorie più colpite dall'impatto dell'emergenza sanitaria sulla vita amministrativa, sociale ed economica del paese. E la ragione è presto detta. Il 63% della attività dei 245.000 avvocati in Italia è legata alla assistenza giudiziale,

il suo rallentamento provoca ripercussioni non solo al cittadino, ma al cittadino avvocato che lavora con la Giustizia e per la Giustizia.

Nel 2021 per la prima volta il numero degli iscritti a livello nazionale diminuisce in termini assoluti di 3.200 unità e ciò è dovuto alle decisioni di cancellazione di molte donne avvocato, le più pregiudicate. Il 70% delle cancellazioni riguarda una avvocata.
Fra i professionisti con 30 anni di professione sulle spalle, solo il 27,6% è donna, il 72,4% è uomo.

E anche questo è un dato molto eloquente.
Unitamente a quello del significativo gap reddituale tra colleghi e colleghe, con pregiudizio significativo per le seconde: una avvocata, mentre nei primi dieci anni di professione ha lo stesso reddito di un avvocato, dopo qualche anno arriva a guadagnare a parità di anzianità professionale la metà di un avvocato.

Analoga difficoltà mostrano i nostri giovani; il ritorno economico della professione si è spostato troppo in avanti, individuando nella classe di età 60-64 anni il gruppo con il livello di reddito medio più elevato.

La crisi del mercato e della clientela in generale colpisce certamente chi già non godeva di redditi significativi, come l'altra metà della mela o i giovani avvocati.

Da ciò la scelta di questo Consiglio di orientare i servizi e i risparmi in loro favore, riducendo le quote di iscrizione in favore dei neo genitori e degli infratrentacinquenni, avviando dei progetti di coworking e investendo nella creazione e gestione della ludoteca del Palazzo di giustizia.

******

Guardiamo ora oltre al nostro Consiglio e a cosa ha fatto per superare le difficoltà della professione torinese, guardiamo al nostro mondo giudiziario che oggi celebra l'inaugurazione di un nuovo anno di lavoro e si avvia ad un vero e proprio rinascimento.

L'Unione Europea ci ha consegnato il più potente strumento di ripresa economica della storia della stessa Unione: ben 222 Miliardi.

A una condizione: che oltre 2,8 miliardi di questi denari fossero dedicati alla nostra amata giustizia, la cui lentezza è stata riconosciuta come un grosso limite per il rilancio del Paese.

Ben 2,8 miliardi di euro su tre linee progettuali, delle quali quella dell'ufficio per il processo e capitale umano costituisce la principale linea di azione.

Nessuno di noi – nei rispettivi ruoli – ha mai visto un investimento così imponente nel settore della giustizia.

E la prima linea progettuale – quella delle risorse umane – è destinataria di ben 2,2 miliardi dei 2,8 previsti.

Perché sono soprattutto le risorse umane – preferisco chiamarle le persone - a fare la differenza: il loro numero e la loro formazione.

Come ha scritto l'*ex* Ministra Cartabia nelle lettera pubblicata sulla La Stampa il 12 agosto scorso in occasione del quarto anniversario della immane tragedia del crollo del Ponte Morandi rispondendo alla signora Egle Possetti, fondatrice del Comitato Ricordo Vittime Ponte Morandi che lamentava la lentezza del mastodontico processo giunto in allora alla prima udienza dibattimentale, il disastro accaduto è

"*una tragedia che grida dolore, la vostra sete di giustizia è anche la mia. Il ministero della Giustizia si è adoperato per garantire agli uffici giudiziari genovesi il personale necessario e l'assistenza tecnica e logistica. È chiaro che per assicurare il migliore funzionamento del servizio giustizia, ciò che conta di più sono le persone: magistrati inquirenti e giudicanti, funzionari, cancellieri, operatori della giustizia ciascuno con la sua professionalità.*".

Perché per non far inceppare un processo occorrono certamente degli edifici funzionali e delle riforme processuali, ma, soprattutto, le persone, che celebrano i processi rispettando le garanzie difensive, pronunciano i provvedimenti, sciolgono in tempi brevi le riserve, li

depositano e li notificano, a Genova come a Torino e in ogni altro distretto di Corte di appello.

Con riferimento al personale amministrativo, non possiamo che plaudire al significativo aumento delle preziose risorse tra cancellieri esperti e operatori giudiziari e al recente ingaggio di 800 tra assistenti e funzionari voluto dalla legge di bilancio recentemente approvata nel dicembre del 2022 per assicurare una migliore esecuzione del Pnrr.

Nella Corte torinese, tuttavia, soffriamo ancora un eccessivo avvicendamento di queste preziose risorse in favore di altre amministrazioni che, al pari della nostra, hanno beneficiato di analoghi cospicui innesti con i nuovi concorsi.

Plaudiamo anche all'arrivo in Corte e in Tribunale degli addetti dell'ufficio per il processo: il problema è divenuto ora trovare tutti gli spazi che occorrono, ma ci aspettiamo molto in termini di riduzione dell'arretrato giudiziario soprattutto in Corte di appello.

Diverso il discorso in relazione alla magistratura.

Decisiva non può che apparire la copertura dei ruoli dei magistrati, soprattutto, con riferimento agli uffici torinesi, in certe sezioni della Corte di Appello penale e all'ufficio dei Giudici per l'Udienza Preliminare.

Il Consiglio legge con attenzione le relazioni e i documenti che parlano dello stato della Giustizia in questo Distretto; anche i verbali del Consiglio Giudiziario, organo di fondamentale rilievo dove – ci sia concessa questa nota polemica – finalmente, come inutilmente invocato dal Consiglio torinese sin dal 2019 quando si è riscritto il regolamento del Consiglio giudiziario, avremo per volontà normativa il diritto di tribuna e di voto che eserciteremo in modo puntuale non appena vedrà la luce il decreto delegato nei prossimi mesi.

Da questi verbali, anche quando si discute di applicazioni di magistrati in Corte e in Tribunale si percepisce l'estrema difficoltà di un ufficio di concedere ad altro ufficio anche una sola risorsa, pur consenziente: la Corte di Appello di Torino aveva al novembre del 2022 una scopertura del 26%, quella del Tribunale del 23,46%.

Ebbene, non possiamo che auspicare – come fatto dall'allora ministro della Giustizia in questa bellissima lettera – che vengano messi a punto i bandi necessari il prima possibile.

Tutte le persone che rappresentano le istituzioni oggi presenti – Ministero, CSM, Uffici giudiziari – e l'Avvocatura distrettuale che oggi ho l'onore di rappresentare, dovranno e vorranno tendere, con le persone che finalmente gli imponenti finanziamenti europei ci hanno permesso di immettere in servizio, a centrare gli obiettivi promessi.

****

Obiettivi che tutti conosciamo: una riduzione del 40% del tempo medio della celebrazione di un processo civile – le famose *milestones* che tanto preoccupano i capi degli uffici giudiziari oggi presenti e tutti noi avvocati – e del 25% di quello di un processo penale entro giugno 2026.

Obiettivi che abbiamo promesso di centrare anche con le tanto dibattute riforme processuali del rito civile e del rito penale.

Entrambe le riforme hanno secondo l'avvocatura luci ed ombre, sia nel rito civile che nel rito penale.

Guardando agli aspetti luminosi nel processo civile, non si può non essere favorevoli alla riforma epocale del diritto di famiglia, invocata da anni e certamente la più rivoluzionaria dal 1975, con l'istituzione di un Tribunale unitario per le famiglie, le persone ed i minori, l'abolizione della giurisdizione frazionata e l'unificazione, dal 1° luglio del 2023, dei diversi riti al fine di garantire efficienza e rapidità del decidere in una materia così delicata.

Guardando sempre alle luci e non alle ombre, si pensi alla previsione del deposito telematico, finalmente, anche davanti al giudice di pace; il processo telematico è uno strumento che si è rivelato per Torino preziosissima proprio dopo la prima ondata pandemica e confidiamo che possa essere posto in dotazione agli uffici dei giudici di pace dopo adeguata formazione del personale, degli avvocati e della magistratura onoraria, superando la problematica dei frequenti stalli.

Se questo è l'aspetto luminoso, non possiamo non manifestare forte preoccupazione a fronte del considerevole ampliamento della competenza di valore dei giudizi avanti al Giudice di Pace, con i problemi che sono sotto gli occhi di tutti: si pensi alla grave carenza di organico del nostro ufficio dei giudici di pace, già portata alla attenzione del Presidente del Tribunale e del Ministero della Giustizia: fino a novembre del 2022 avevamo 6 giudici di pace a fronte di una pianta organica di oltre 100. Oggi ne sono stati assegnati altri 30 ma prima di due anni non sarà possibile vederli in servizio.

A proposito del valore e del ruolo delle persone preziose per l'amministrazione della giustizia quali i magistrati onorari.

Prevedere poi l'obbligo di introduzione del giudizio a mezzo ricorso, quando sappiamo che una notevole mole del contenzioso riguarda alla materia della circolazione stradale e che l'85% dello stesso viene definito transattivamente prima della prima udienza di comparizione delle parti, comporta un aumento di lavoro per gli uffici amministrativi che può rivelarsi del tutto superato dal successivo dal raggiungimento degli accordi. Pare poi utile prorogare l'entrata in vigore dell'obbligo di introduzione del giudizio a mezzo ricorso a quando sarà a pieno regime il processo telematico anche per i giudici di pace.

Non può che trovarci favorevoli l'unificazione del rito per l'impugnazione dei licenziamenti, l'estensione della negoziazione assistita alle cause di lavoro; la forte incentivazione, anche fiscale, del ricorso alle ADR che non vedono contraria l'avvocatura nei limiti in cui non se ne estenda eccessivamente la obbligatorietà come filtro all'accesso alla giustizia, che è e rimane un diritto fondamentale del cittadino e deve funzionare grazie ai nuovi e potenti mezzi a disposizione; alla possibilità, infine, per la parte che ne ha i requisiti di accedere ai riti alternativi con il patrocinio a spese dello Stato.

Non si può dire lo stesso per le norme introdotte e per quelle modificate che riguardano il giudizio di cognizione, con riferimento alla citazione e alla costituzione in giudizio, il cuore del processo civile.

Fase fondamentale, in cui si delinea tutto il processo e soprattutto fase in cui è necessario preservare tutte le garanzie di difesa.

I contenuti dei decreti definitivamente approvati sono molto diversi, non solo nella forma, dagli esiti licenziati dai gruppi di lavoro.

Disposizioni che chiamano la parte e quindi l'avvocato ad anticipare il *thema probandum*, scambiando tre memorie integrative prima della prima udienza di comparizione, con scadenze serrate a 40, 20 e 10 giorni e con un singolare contraddittorio ancor prima del primo contatto con il giudice del loro processo; un intenso contradditorio cartolare anticipato rispetto alla prima udienza, che pare avere come prevalente *ratio* quella di deflazionare, valorizzando l'opportunità di una transazione ragionata a fronte di una definizione virtuosa del *thema probandum* e delle prove a disposizione.

Ma simile contrazione della trattazione rischia dunque di comprimere eccessivamente il diritto di difesa e, va detto, di non consentire neppure al giudice di addivenire a una precisa intellegibilità dei fatti e delle questioni oggetto di controversia qualora particolarmente complesse.

Il tutto non può che apparire particolarmente stridente in un circondario come quello di Torino, dove il processo civile ordinario di primo grado dura in media meno di un anno.

Ma tale accelerazione non vede inspiegabilmente identico ritmo nella fase decisoria, dove è prevista una nuova udienza di rimessione della causa al collegio con assegnazione di un ulteriore termine di 60 giorni per precisare le conclusioni per iscritto e un secondo termine di 30 giorni prima della nuova udienza per le conclusioni e una successiva udienza: proprio quell'udienza che tanti avvocati ritenevano il più delle volte sopprimibile.

E non possiamo che unirci allo sconcerto manifestato dal CNF e dall'OCF a fronte della decisione di anticipare l'entrata in vigore delle disposizioni più rilevanti del processo civile al 28 febbraio 2023. Innovazioni di così forte impatto come quelle previste richiedono negli operatori – tutti gli operatori – il giusto livello di approfondimento e consolidamento che non sarà possibile con un'anticipazione di quattro mesi rispetto alla data di entrata in vigore.

*****

Nel processo penale, ci avviamo, con il decreto attuativo della legge delega 134/2021, a una riforma molto importante, anche questa con luci ed ombre.

Non possiamo che plaudire alle norme tese alla razionalizzazione dei tempi di durata delle indagini preliminari e alle prescrizioni – più incisive – finalizzate al controllo del loro rispetto, così come alle norme che impongono la corretta e tempestiva iscrizione nel registro degli indagati della notizia di reato e della persona a cui viene attribuito, prevedendo un meccanismo di doverosa retrodatazione, sussistendone i presupposti; come più che condivisibile è il potere in capo al giudice per l'udienza preliminare o al giudice del predibattimento nel caso del rito monocratico di invitare il pubblico ministero a precisare l'imputazione, rendendola coerente agli elementi di indagine presenti in atti, o a contestarla in modo chiaro e preciso.

Grande spinta ai riti deflattivi – neutralità della sentenza di patteggiamento agli effetti extrapenali, possibilità per il giudice della cognizione di irrogare già le sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi con la sentenza di patteggiamento o con il decreto penale di condanna o con la sentenza di condanna per garantire l'effettività della sua esecuzione; spazi più ampi per il rito abbreviato condizionato; premialità sanzionatoria, nella scelta del rito abbreviato, che si materializza per la prima volta anche dopo la pronuncia della sentenza di condanna, essendo stata prevista la riduzione di 1/6 della pena a fronte della rinuncia ad esperire appello avverso una sentenza di condanna; ampliamento considerevole dei casi di messa alla prova, che ha dato ottimi frutti in termini di deflazione del dibattimento monocratico e che ora si confida possa trovare maggiore applicazione anche nelle fasi precedenti, con l'avviso di accedere alla MAP già nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari e finanche nel decreto di giudizio immediato; ulteriore riduzione di 1/5 della pena pecuniaria irrogata con il decreto penale di condanna qualora tempestivamente pagata e previa acquiescenza.

Spinta ai riti deflattivi che rappresenta ormai un modello di giustizia penale che può chiaramente non appassionare tutte le parti processuali – compresi gli avvocati – per l'inserimento di una componente negoziale che può talvolta indurre alla eccessiva semplificazione di ragioni sostanziali o processuali anche fondate.

Ma che pare, ormai, numeri alla mano, un male necessario.

Tornando alle ombre, soprattutto quelle che si dipanano sul fondamentale aspetto della conoscenza reale e non solo formale della pendenza del procedimento e del suo dipanarsi, molto da dire ci sarebbe in merito al nuovo regime delle notificazioni per l'imputato non detenuto, il nuovo art. 157 *bis* c.p.p.: troppi gli atti esclusi dal novero di quelli che, successivi alla prima, debbono essere notificati personalmente all'imputato e non al difensore di fiducia o di ufficio che magari ha perso il contatto con il medesimo, e non è affatto infrequente che ciò accada: chi ha rivestito il ruolo di difensore di ufficio lo sa benissimo, chiedetelo a noi avvocati che abbiamo assunto questo compito molte volte e tante volte solo per spirito di servizio.

Possono esserci tanti atti diversi da quelli della chiamata in giudizio fondamentali per la difesa dell'assistito: si pensi alla notifica della fissazione di un atto processuale fondamentale quale l'espletamento di un incidente probatorio o di un accertamento tecnico irripetibile: come procedere se non riusciamo a colloquiare con il nostro assistito d'ufficio o di fiducia?

Non basta a noi avvocati sapere che – come prevede l'art. 157 comma 8 *quater* – non costituisce inadempimento degli obblighi professionali derivanti dal mandato professionale l'omessa o ritardata comunicazione da parte del difensore dell'atto notificato all'assistito, ove imputabile al fatto di quest'ultimo.

Noi siamo per la garanzia reale, non solo formale, della conoscenza del processo e della difesa nel processo.

E finalmente anche i penalisti debutteranno con il processo penale telematico: non abbiamo paura di questa novità, è necessario però che dovendo in via esclusiva procedere a depositi telematici vitali per la difesa dei nostri assistiti, si pensi a un atto di appello, il portale funzioni correttamente (e vi sia l'adeguata formazione del personale delle segreterie e delle cancellerie, oltre chiaramente a quella degli avvocati). E così purtroppo non era stato all'indomani dell'introduzione, durante la seconda ondata pandemica, del portale deposito atti penali.

E'stato un lavoro quotidiano quello della Procura e dell'Avvocatura per imparare a utilizzare il portale; non eravamo pronti, né da un lato né dall'altro, e lo stesso portale non era ancora così efficiente come oggi.

Pensiamo poi all'innovativo istituto della giustizia riparativa, già diffuso in altri paesi europei e possibile occasione di crescita professionale per quegli avvocati penalisti che vorranno avventurarsi su questo terreno, forti della loro sensibilità nell'individuare quali sono le possibili vie per riparare non solo economicamente al danno cagionato da un reato.

A fronte di questa sensibile spinta ai riti deflattivi, una contrazione inammissibile delle formalità per poter appellare una sentenza di condanna, prevedendo inspiegabilmente e a pena di inammissibilità la contestuale elezione di domicilio dell'assistito assente che deve anche conferire specifico mandato ad impugnare dopo la pronuncia della sentenza di condanna.

Qual è la *ratio* se non quella di deflazionare il numero degli appelli?

Chi difende taluno d'ufficio o di fiducia e non riesce a reperirlo dopo la pronuncia della sentenza di condanna di primo grado non può di fatto appellarla, perché deve avere una procura successiva alla pronuncia della sentenza di condanna. E non basta concedere 15 giorni in più come termine per appellare.

Giudizio di appello il cui accesso viene reso molto più farraginoso e che una volta instaurato con successo viene declinato di regola come rito camerale.

Sappiamo quanto sia importante il valore della pubblicità dei procedimenti giudiziari, sancito dall'art. 6 paragrafo 1 della CEDU, che deve essere la regola nel processo penale e non l'eccezione.

Proprio sul rito dell'appello si concentrano pertanto le ombre più lunghe, foriere di possibili incidenti di costituzionalità.

Affatto non trascurabili anche le problematiche relative alla possibilità di procedere all'esame di testimoni e periti a distanza, se le parti vi consentono: dovremo fare attenzione, cari colleghi, a mantenere alto il baluardo della piena attuazione del diritto al contraddittorio nel momento di formazione della prova e a resistere, laddove richiesti o sollecitati, a non prestare il consenso anche qualora ciò possa essere letto – errando – come un atteggiamento inutilmente dilatorio.

****

Un ultimo appello, visto che questa è la sede istituzionale tra le più significative per farlo.

Se aspiriamo ad essere un paese civile che usa bene i fondi del Recovery Plan, 82 suicidi in carcere nel 2022 sono un numero che ci deve indignare.

Ma ci deve indignare anche un solo suicidio, se dovuto alle condizioni della detenzione intramuraria. Condizioni definite inumane non solo dall'Avvocatura istituzionale e da quella associativa, ma anche da tutti gli attori del sistema giurisdizionale. Ebbene la soluzione non può essere solo investire bene le risorse della missione 5, quella dell'inclusione e coesione relative alle infrastrutture sociali, costruendo nuove strutture di restrizione per redistribuire i detenuti rispettando finalmente gli standard dettati dalla Cedu. Deve necessariamente abbandonarsi la logica carcerocentrica rivedendo le modalità di accesso alle misure alternative alla detenzione per le pene brevi e limitando la restrizione carceraria e intramuraria ai soli casi di effettiva pericolosità sociale, anche nella fase cautelare.

******

Che enorme responsabilità aspetta tutti noi.

Ci attende per il futuro prossimo un importante cambiamento che tocca i nostri sistemi processuali e che richiede una presenza continua dell'avvocatura affinché si possa essere non semplici spettatori, ma attori coprotagonisti.

L'avvocatura del distretto vorrà fare la sua parte, ne sono certa.

Perché il cittadino ha un'idea precisa del ruolo dell'avvocato.
Il 50,7% degli italiani intervistato considera la professione dell'avvocato essenziale per la tutela dei diritti e il 30,5% per lo sviluppo delle attività economiche.

Molti di noi, nonostante le difficoltà di questi tre anni, non hanno rinunciato a svolgere con fatica e passione una funzione sociale tuttora percepita dai cittadini come essenziale.

Ma chi rimane con la toga sulle spalle, vuole e deve fare la sua parte.

Tutti noi avvocati abbiamo questa grande responsabilità e dovremo ricordarlo sempre.

E gli avvocati debbono essere ascoltati, con attenzione e con congruo anticipo per poter dare un meditato parere prima di assumere le decisioni organizzative che presiedono alla messa a terra di questi importanti progetti organizzativi legati al PNRR.

Con questa veste – essenziale o utile - e con questo auspicio, Le chiedo Signor Presidente della Corte di Appello di Torino di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2023.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino
La Presidente

CONSIGLIO DELL'ORDINE AVVOCATI TORINO